Per Angelo Dina Raniero Panzieri Éric Weil

In memoriam

Gian Mario Cazzaniga

Diaspore

Storia degli ebrei nel mondo attraverso una collezione di cartoline

Seconda edizione riveduta e ampliata

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com





© Copyright 2020 Seconda edizione 2021 EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa info@edizioniets.com www.edizioniets.com

Distribuzione Messaggerie Libri SPA Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676077-7

INDICE

Abbreviazioni	6
Elenco delle illustrazioni	9
Introduzione	16
L'abbigliamento	34
Fra Levante e impero ottomano	34
Gli ebrei samaritani	34
Ebrei romanioti e africani	42
Le comunità ebraiche di Salonicco	51
Il mondo ebraico persiano e le sue diramazioni	52
Le comunità ebraiche irachene e persiane	55
Gli ebrei in India	58
Gli ebrei in Cina	60
Il mondo ebraico europeo	62
Gli ebrei Caraiti	64
Il mondo dei chassidìm	66
Le sinagoghe	69
Origini e diffusione delle sinagoghe	69
Sinagoghe medievali e moderne	78
Le sinagoghe italiane	82
Gli arredi delle sinagoghe	83
Ketubòth, amuleti e shivìti (piastre devozionali)	86
Tombe di matriarche, di patriarchi e di profeti	90
Conclusioni	104
Appendice 1	
Raccolte e cataloghi di cartoline di temi ebraici	169
Appendice 2	
Valutazioni demografiche delle comunità ebraiche nell'Itinerario	172
Appendice 3	
I Chutei nelle Ant. Giud.	175

ABBREVIAZIONI

a.e.v. avanti l'era volgare

Ant. giud. Giuseppe Flavio, Antichità giudaiche, a cura di Luigi Moraldi, vv.

I-II. (Torino), UTET, 2018

ar. arabo

aramaico, lingua franca del Vicino e Medio Oriente che gli ebrei

adottarono come lingua parlata quotidiana dopo l'esilio babilonese

«ASSR» Archives de sciences sociales des religions

Ash. Ashkenazita/i (ebrei) da Ashkenàz. Nella 'tavola dei popoli'

Ashkenàz è figlio di Gomer e nipote di Iafet, Gen 10 1-5, i cui discendenti si diffusero fra Asia minore e Mar Nero. Più tardi divenne il nome ebraico della regione franco-tedesca del Reno. Nella letteratura rabbinica indica anche la Scizia e quindi gli ebrei della Crimea e dell'Ucraina. I due riferimenti si unificarono in ebrei dell'Europa centro-orientale (Ashkenazìm) praticanti il rito omoni-

mo e parlanti *yiddish* da jüdish, ebraico

bibl. bibliografia

c d a collezione dell'autore

c.e. common era oppure christian era

cf. confronta, rinvia a col./coll. colonna/colonne

1-2Cr Primo e secondo libro delle Cronache

«DBI» Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclope-

dia Italiana, vol. 1 (1960)-vol. 100 (2020)

Dn Daniele

Dt Deuteronomio e.v. era volgare

ebr. ebraico

ed./eds. editore/editori, a cura di

«EAM» Enciclopedia dell'arte medievale, vv. I-XII, Roma, Istituto dell'En-

ciclopedia Italiana, 1991-2002

«EJ» Encyclopaedia Judaica, vv. 1-16, Cecil Roth and Geoffrey Wigoder

eds., Jerusalem, Keter Publ. House–New York, The MacMillan Company, 1971-72 [vv. 17-26, Jerusalem, Encyclopaedia Judaica,

Keter Publ. House, 1973-94]

«EI2» Encyclopaedia Iudaica, vv. 1-22, Fred Skolnik ed., Detroit,

Thomson Gale, 2007

«EJBerlin» Encyclopaedia Judaica, Jakob Klatzkin-Ismar Elbogen eds., vv.

1-10 (da Aach a Lyra), Berlin, Eshkol Publishing Society, 1928-34

Enc. Religioni, [The Encyclopedia of Religion, Mircea Eliade ed., vv. 1-15, New

York, Macmillan Co., 1986], tr. it. Enciclopedia delle Religioni, vv.

1-17: vol. 6: Ebraismo, Città Nuova-Jaca Book, 2003 (traduce voci

da più volumi)

es. esempio

Es Esodo

fasc. fascicolo

Ebraismo

fot. fotografia o dagherròtipo

Gen Genesi
Gl Gioele
Gs Giosuè

«HTR» The Harvard Theological Review, Harvard Divinity School, Cam-

bridge, USA, 1908-

Is Isaia

«JE» Jewish Encyclopedia: a descriptive record of the history, religion,

literature and customs of the Jewish people from the earliest times to the present day, Isidore Singer ed., vv. 1-12, New York-London, Funk and Wagnalls, 1901-1906, rist. 1925, Cyrus Adler e Isidore

Singer eds., repr. KTAV 1964

lett. letteralmente

lit. litografia, stampa con matrice di pietra calcarea su cui viene tra-

sportato un disegno

Lv Levitico

Mc Vangelo di Marco

«Mosaico» Bet Magazine Mosaico. Sito ufficiale della Comunità Ebraica di

Milano, Milano 1945-

Mt Vangelo di Matteo

n.d.c. nota del curatore

n.v. (cartolina) non viaggiata

Ne NeemiaNm Numeripl. plurale

1-2Re Primo e secondo libro dei Re (in origine erano un testo unico)

«RAC» Reallexikon für Antike und Christentum, Stuttgart, Anton Hierse-

mann Verlag, 1950-

«REJ» Revue des Études Juives, Paris, 1880-

«RMI» La Rassegna Mensile di Israel, Roma, 1925-

Rt Ruth Sal Salmi

1-2 Sam Primo e secondo libro di Samuele

sec./secc. secolo/i

Sef. Sefardita/i (ebrei) da Sefarad, penisola iberica. Indica gli ebrei spa-

gnoli (*Sefardìm*) parlanti ladino, castigliano tardo medievale, che, cacciati nel 1492 dalla Spagna e nel dicembre 1496 dal Portogallo, si dispersero fra Mediterraneo meridionale, Balcani e Vicino Oriente, nonché il rito da essi praticato, venendo detti anche *Levantini*

Septuaginta Bibbia dei Settanta o LXX, versione greca tradotta ad Alessandria

d'Egitto, III-II sec. a.e.v.

Seraya Szapszal's Seraya Szapszal's Karaim Collection, Zygintas Bucys et al. eds.,

Karaim Vilnius, National Museum of Lithuania, 2003

Collection

sovr. sovrastampato

tav./tavv. tavola/e, illustrazione/i

U.P. University Pressv. (cartolina) viaggiata

vol./vv. volume/volumi

xil. xilografia, copia a stampa di una incisione su legno

yid. Yiddish

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1. v., c.d.a., Figurine stilizzate di una *simchat Toràh*, Festa della gioia della *Toràh*, spedita dalla Romania l'undici settembre del 1931
- 2. v., c.d.a., Rito di circoncisione. La madre guarda dal letto della stanza accanto, essendo isolata per ragioni di impurità fino alla circoncisione che avviene l'ottavo giorno, spedita da New York il 19 ottobre 1913
- 3. v., c.d.a., Cornucopia da cui escono quadrifogli e marenghi aurei di Francesco Giuseppe I, spedita da Zalaegerszeg, Ungheria occidentale, il 30 settembre 1902
- 4. n.v., c.d.a., Emblemi delle dodici tribù d'Israele con dedica sul retro in ladino del 29 settembre 1935
- 5. n.v., c.d.a., Gran sacerdote samaritano Jacob ben Aaron ben Shalmah (1874-1916) con la Toràh, primi '900
- 6. n.v., c.d.a., Gran sacerdote samaritano Amram ben Isaac (1961-1980) con la Toràh, secondo '900
- 7. v., c.d.a., Samaritani salmodianti per la festa di Pèsach sul monte Gerizim, secondo '900, francobollo e timbro L'Aia 1976
- 8. fot., c.d.a., Samaritani che si avviano sul monte Gerizim alla cerimonia sacrificale per Pèsach portando gli agnelli, primi '900
- 9. n.v., c.d.a., Sacrificio degli agnelli per la festa di Pèsach sul monte Gerizim, secondo '900
- 10. v., c.d.a., Ruth da un dipinto di Henry Ryland, francobollo e timbro Francia 1906
- 11. n.v., c.d.a., Ruth da un dipinto di Francesco Hayez, 1853. Collezioni comunali d'arte, Bologna
- 12. v., c.d.a., Rebecca da un dipinto di Henry Ryland, francobollo e timbro Russia 1913
- 13. n.v., c.d.a., Rebecca da un dipinto di Pierre-Gustave Staal, Varsavia primi '900
- v., c.d.a., Rachele da un dipinto di Henry Ryland, francobollo e timbro Russia 1912
- 15. n.v., c.d.a., Agar da un dipinto di Pierre-Gustave Staal, editore Jehudia, Varsavia primi '900
- 16. n.v., c.d.a., Jochèbed nasconde il piccolo Mosé nel canneto, editore Phönix, Berlino primi '900

- 17. v., c.d.a., Abigail, vedova di Nabal e poi moglie di Davìd, edita da Jehudia a Varsavia primi '900
- 18. n.v., c.d.a., La levatrice e Asenèth presentano Efraim a Giuseppe, mosaico nella Basilica di San Marco a Venezia, sec. XIII
- 19. n.v., c.d.a., Famiglia ebraica algerina di Orano, tardo '800
- 20. Fot. di E. Limanton, Festa di ebrei marocchini a Casablanca per Sukkòt, primi '900, rist. su «Mosaico» 20 ott. 2019
- 21. v., c.d.a., Giovani sposi ebrei di Ksar es Souk, capoluogo del Drâa-Tafilalet, editore J. Bouhsira, spedita nel 1934 con francobolli e timbri del Marocco francese
- 22. n.v., c.d.a., Ebrea marocchina di Tangeri, editore Phönix di Berlino anni '20
- 23. v., c.d.a., Fanciulle ebree tunisine, editore Soler, logo LL, francobollo e timbro Tunisi 1908
- 24. v., c.d.a., Ebree di Menzel, quartiere di Gabès, editore D'Amico, francobollo e timbro Tunisi 1908
- 25. Fot. da www.judaicalgeria.com Matrimonio di ebrei algerini a Constantine, 1951
- 26. v., c.d.a., Rabbino, francobollo e timbro Tripoli 1923, logo LL
- 27. v., c.d.a., giovane donna tunisina con sigla al retro LL, timbro Tripoli 13 agosto 1920
- 28. n.v., c.d.a., Giovane ebrea, Libia, primi '900
- 29. n.v., c.d.a., Donna ebrea siriana, Tarasi editore, Beyrouth, primi '900
- 30. v., c.d.a., Donna ebrea di Gibuti, Corno d'Africa, fot. J.-G. Mody, spedita da Diibouti, francobollo e timbro 1914
- 31. n.v., c.d.a., Musicisti ebrei marocchini, c. 1930, fot. Flandrin, rist. Musée d'art et d'histoire du judaisme, Parigi
- 32. n.v., c.d.a., Ebrei yemeniti, Gerusalemme 1945
- 33. n.v., c.d.a., Lettura della Toràh da parte di un vecchio ebreo yemenita al nipote, metà '900, ed. K. Hefner & J. Berger, Cracovia
- 34. n.v., c.d.a., Coppia borghese ebraica di Salonicco, primi '900
- 35. v., c.d.a., Ebree che danzano e suonano, Albert Nissim éd. Salonique, spedita da Salonicco a Novara, francobollo austr. sovr. 10 para e timbro 1902
- 36. Museo storico di Sarajevo, Giovane coppia sefardita, Serajevo 1900
- 37. v., c.d.a., Mosé Bernholz, governatore (*Kehaya*) di ebrei ashkenaziti a Costantinopoli, primi '900
- 38. c.d.a., Lit. da Élisée Reclus, *Nouvelle Géographie universelle. La Terre et les Hommes*, vol. 6: *L'Asie russe*, Paris, Hachette, 1881, p. 101: *Juifs du Caucase*
- 39. Fot. di ebrei Tat del villaggio di Vartashen (1883) dal Museo di Antropologia ed Etnografia di San Pietroburgo

- 40. Lit. Berlin, Kunstverlag Phönix: Ebrei di Bukhàra, primi '900
- 41. n.v., c.d.a., Ebrei di Bukhàra, Festa di Sukkòt, metà '900
- 42. v., c.d.a., Giovane ebreo di Bukhàra, stampata da Phönix a Berlino, spedita da Kurk a Riga con francobollo russo, 1903
- 43. n.v., c.d.a., Lo stesso giovane ebreo, qui definito kazàco, stampa russa
- 44. Fot., c.d.a., da *A history of the Jews in Baghdad*, cit., frontespizio: Talmudisti (*Hachamim*) e rabbini a Baghdad, 1910
- 45. Fot. da Wikimedia Commons: Re Faysal I in visita alla comunità ebraica di Baghdad, 1925
- 46. Fot. da Austin-Perry-Castañeda Library, The university of Texas: Ebrei persiani (*Kalìmi*) a Hamadan, Iran, 1918
- 47. Lit., c.d.a., Giovani ebree di Cochin, secondo '800
- 48. Fot. da: *The Last Jews of Cochin. Jewish Identity in Hindu India*, cit.: Visita di Indira Gandhi alla sinagoga di Cochin per le celebrazioni del quarto centenario della sinagoga
- 49. Fot. da Prafulla Das, *The lost Jews of Churachandpur*, «The Hindu» dec. 2, 2017: Bnei Menashé. Consiglio messianico di Churachandpur
- 50. Fot. da «JE», China, vol. 4, pp. 33-38: 36: Ebrei di Kaifeng, fine '800
- 51. Fot. da AsiaNews.it (PIME), 16.02.2019: Ebrei di Kaifeng, sec. XXI
- 52. Fot., c.d.a., da *Seraya Szapszal's Karaim Collection*, p. 6: Caraimi di Trakai, Lituania 1867
- 53. Fot. da wikipedia, Caraimi di Odessa, Ucraina 1916
- 54. Fot., c.d.a., da *Seraya Szapszal's Karaim Collection*, p. 35: Caraiti in abbigliamento tradizionale, Gerusalemme 1907
- 55. Fot., c.d.a., rabbi Chaim Chizkiyahu Medini e famiglia, *chakam* (capo) degli ebrei krymchak, fine '800
- v., c.d.a., Padre e figlio in preghiera, disegnata da Wilhelm Wachtel per H. Altenberd ed., spedita da Leopoli 1912
- 57. Commons wikimedia, Isidor Kaufmann, *Giorno di festa*. Giovane ebreo che agita le quattro specie per Sukkòt, primi del '900
- 58. n.v., c.d.a., Cerimonia nuziale in Polonia, primi del '900
- 59. Lit., c.d.a., Sposi sotto un baldacchino (*chuppah*) con grandi cinture d'argento (*Siwlonesgürtel*) da un quadro di Moritz Daniel Oppenheim (1861)
- 60. v., c.d.a., Circoncisione (*Brismilo* yid.) da un quadro di Hermann Junker, spedita da Parigi a Pas-de-Calais il 4 sett. 1903
- 61. n.v., c.d.a., Nonno e nipote ashkenaziti leggono la *Toràh*, Gerusalemme 1921
- 62. Wikipedia, Rabbini della dinastia chassidica di Cernobil a New York, sec. XXI
- 63. n.v., c.d.a., Ebrei ortodossi nel quartiere Mea Shearìm di Gerusalemme

- 64. Wikipedia, Giovani haredìm a Manhattan con payot, sec. XXI
- 65. Wikimedia commons, Sinagoga di Dura Europos. Davìd unto dal profeta Samuele
- 66. Wikipedia commons, Sinagoga di Dura Europos. Aron (Aronne) e la consacrazione del tabernacolo
- 67. n.v., c.d.a., Sinagoga di Hamat, mosaico con arca santa e menoròth, III e IV-V
- 68. n.v., c.d.a., Sinagoga di Beth Alpha, mosaico con carro del sole e zodiaco, VI sec. e.v.
- 69. n.v., c.d.a., Sinagoga di Beth Alpha, mosaico con arca santa e menoròth, VI sec. e.v.
- 70. v., c.d.a., Sinagoga di Ostia, I sec. e.v., spedita nel 1972
- 71. n.v., c.d.a., Sinagoga di Kfar Bar'am, II-III sec. e.v.
- 72. v., c.d.a., Rovine della sinagoga di Cafarnao, IV-V sec. e.v., stampa e timbro inglese, 1935
- 73. n.v., c.d.a., Arca dell'alleanza mobile (tabernacolo su ruote), bassorilievo nella sinagoga di Cafarnao, II-III sec. e.v.
- 74. n.v., c.d.a., Sinagoga di *Shahwan* a Gerico, mosaico con menoràh, VI-VII sec. e.v.
- 75. n.v., c.d.a., Sinagoga di *El Ghriba* a Djerba, interno, XIII sec., ricostruita fine '800
- 76. n.v., c.d.a., Sinagoga Yu Aw a Herat, XIV sec., bagni rituali, restaurata fine '900
- 77. Wikimedia commons, Sinagoga Yusef Abad a Teheran, XX sec.
- 78. Wikimedia commons, Sinagoga Màgen Davìd a Kolcata (Calcutta), XIX sec.
- 79. n.v., c.d.a., Sinagoga azera di Quba, costruita alla fine dell'800, con francobollo celebrativo (2017)
- 80. n.v., c.d.a., Sinagoga di Tbilisi, Georgia, 1895-1903
- 81. wikimedia commons Kutaisi, *Wielka* (Grande) *Synagoga*, 1885 e francobollo celebrativo (2001)
- 82. n.v., c.d.a., Sinagoga corale di Tomsk, Siberia centro-meridionale, eretta nel 1902
- 83. n.v., c.d.a., Sinagoga di Harbin (Charbin, Manciuria), primi '900
- 84. n.v., c.d.a., Sinagoga di Worms, XII sec.
- 85. v., c.d.a., Sinagoga vecchio-nuova (*Staronová synagoga*) di Praga e municipio ebraico, fine XIII sec., con francobollo austriaco del 1904
- 86. v., c.d.a., Modello della sinagoga distrutta di Zabludow con francobollo celebrativo israeliano, spedita nel 1988

- 87. n.v., c.d.a., Sinagoga portoghese di *Mikvé Israel-Emanuel* a Curaçao, fondata nel 1732
- 88. n.v., c.d.a., Sinagoga *Touro* di Newport: Tavole dei dieci comandamenti sovrastate da tre corone: la Legge, il Sacerdozio e la Regalità (1828)
- 89. v., c.d.a., Sinagoga *Beth-El* di New York, tempio moresco con francobolli e timbro New York 1907
- 90. n.v., c.d.a., Sinagoga Beth-el di Detroit, tempio neoclassico del primo '900
- 91. v., c.d.a., Sinagoga di New Haven, tempio goticheggiante fine '800 con francobollo e timbro del 1903
- 92. n.v., c.d.a., Sinagoga *B'nai B'rith* (Figli del Patto), tempio fra moresco e razionalista, Los Angeles, Ca
- 93. n.v., c.d.a., Sinagoga giudeo-cristiana a Los Angeles, esempio di *messianic iudaism*
- 94. v., c.d.a., Interno della sinagoga (*kenesa*) caraita di Eupatòria, spedita con francobollo russo (1907)
- 95. n.v., c.d.a., Eupatoria, corte di una sinagoga caraita (kenesa), 1915
- 96. n.v., c.d.a., Sinagoga caraima di Chufut-Kale, primi '900
- 97. n.v., c.d.a., Cimitero ebraico di Iosafàtova-Dolina presso *Chufut-Kale* (vicina a Bachčysaraj, Crimea)
- 98. n.v., c.d.a., Cimitero sefardita ebraico Borgel, Tunisi, fine '800
- 99. wikimedia commons, Cimitero sefardita ebraico di Pisa, secondo '600
- 100. n.v., c.d.a., Cimitero sefardita ebraico di Saint Thomas, Virgin Islands, secondo '600
- 101. n.v., c.d.a., Cimitero ashkenazita ebraico di Worms, istituito nel 1076
- 102. n.v., c.d.a., Cimitero ashkenazita ebraico vecchio di Praga, primo '900
- 103. n.v., c.d.a., Sinagoga caraita di Kiev, edificata nel 1902
- 104. c.d.a., *Seraya Szapszal's Karaim Collection*, p. 47: Sinagoga caraita di Vilnius, eretta nel 1923
- 105. n.v., c.d.a., Tempio ashkenazita ebraico di Sarajevo, edificato nel 1902
- 106. n.v., c.d.a., Sinagoga di Subotica, edificata nel 1901-02
- 107. n.v., c.d.a., Sinagoga di Szeged, edificata nel 1902
- 108. n.v., c.d.a., Sinagoga sefardita di Sofia, edificata nel 1905-09
- 109. n.v., c.d.a., Sinagoga corale di san Pietroburgo, costruita tra il 1883 e il 1893, francobollo russo e timbro del 1912
- 110. n.v., c.d.a., Sinagoga Fabric di Timisoara, edificata nel 1899
- 111. Fot. Nuova Moschea (sinagoga) dei Donmeh a Salonicco, da *The Dönme*, p. 247

- 112. n.v., c.d.a., Grande Sinagoga della Vittoria, Parigi '800
- 113. Fot. c.d.a., Aròn (Arca sacra) della Sinagoga di Carpentras
- 114. n.v., c.d.a., Sinagoga di Cavaillon, interni
- 115. n.v., c.d.a., Sinagoga di Bochum, costruita nel 1895, distrutta nella Kristallnacht (9-10 nov. 1938)
- 116. Lit., c.d.a., Sinagoga di Breslavia, costruita nel 1873, distrutta nella Kristallnacht (9-10 nov. 1938)
- 117. v., c.d.a., Sinagoga di Torino, francobollo e timbro 1953
- 118. v., c.d.a., Vedute di Torino con sinagoga, francobollo e timbro 1898
- 119. Lit., c.d.a., Sinagoga di Vercelli, litografia fine '800
- 120. v., c.d.a., Sinagoga di Trieste, francobollo e timbro 1931
- 121. v., c.d.a., Sinagoga di Firenze, francobollo e timbro 1902
- 122. v., c.d.a., Veduta di Firenze con sinagoga, francobollo e timbro 1901
- 123. v., c.d.a., Sinagoga di Roma, francobollo e timbro 1922
- 124. n.v., c.d.a., Arca e bimàh della sinagoga di Casale Monferrato, sec. XVIII
- 125. n.v., c.d.a., Arca della sinagoga di Padova, sec. XVII
- 126. n.v., c.d.a., Arca della sinagoga di Mantova, 1751
- 127. n.v., c.d.a., Arca della sinagoga di Sabbioneta, sec. XIX
- 128. n.v., c.d.a., Arca pisana, secondo '500, Comunità ebraica di Pisa
- 129. n.v., c.d.a., Bimàh della sinagoga di Bukhàra, XX sec.
- 130. v., c.d.a., *Menoràh*, bassorilievo sull'Arco di Tito, spedita da Napoli il 15 giugno 1902
- 131. Arco di Tito, ingrandimento della *Menoràh* (particolare)
- 132. Museo della Padova Ebraica, Paròchet cairota del primo '500
- 133. Museo Ebraico di Roma, Paròchet della Scola Nova di Roma, 1594
- 134. n.v., c.d.a., Mappàh della sinagoga portoghese di Amsterdam, 1675
- 135. n.v., c.d.a., *Mappàh* della scola Tempio, 1722-24, museo ebraico di Roma
- 136. n.v., c.d.a., Sinagoga di Livorno: Festa della gioia della Toràh (simchàt Toràh)
- 137. v., c.d.a., Il suono dello shofàr alla festa per il nuovo anno, editore A.J. Hofmann, Frankfurt, spedita da Basilea con francobollo e timbro svizzero 1900
- 138. v., c.d.a., Le dodici tribù d'Israele con francobollo israeliano celebrativo (tribù di Zebulon), timbro 10 gennaio 1955
- 139. n.v., c.d.a., Tomba dei Patriarchi a Machpelah presso Hebron
- 140. n.v., c.d.a., Tombe di Isacco e Rebecca con musulmani in preghiera
- 141. v., c.d.a., Tomba di *Rachele* presso Betlemme, francobollo e timbro francese coloniale, Gerusalemme 19 dicembre 1908

- 142. n.v., c.d.a., Tomba di re David a Gerusalemme, Monte Sion
- 143. v., c.d.a., Tombe dei *Re* a Gerusalemme. francobollo e timbro tedesco coloniale 18 settembre 1913
- 144. n.v., c.d.a., Tombe nella valle di Giosafat: tomba di *Assalonne*, dei *Bnei Hezir* e di *Zaccaria*
- 145. n.v., c.d.a., Bet She'arim, ingresso della grotta di Rabbi Yehuda Ha Nasi
- 146. n.v., c.d.a., Tomba di Giuseppe a Sichem di David Roberts, 1839
- 147. v., c.d.a., Tomba di *Giona* (Nabi Yunus) a Ninive, francobollo e timbro iracheni del 17 dicembre 1935
- 148. n.v., c.d.a., tomba di Esdra a Al-'Uzair sul Tigri, primi '900
- 149. Lit., c.d.a., Tomba di Mordechai ed Ester a Hamadan, 1932
- 150. n.v., c.d.a., Tomba di Mordechai ed Ester a Hamadan, fine '900
- 151. n.v., c.d.a., Tomba di Daniele a Kirkuk, primo '900
- 152. n.v., c.d.a., Tomba di Daniele a Susa, primo '900
- 153. n.v., c.d.a., Tomba di Daniele a Samarcanda, secondo '900

INTRODUZIONE*

Le cartoline sono state nel secolo scorso un importante strumento di comunicazione e diffusione di immagini. Nate come cartoncino con preaffrancatura stampata (carta postale), presto sostituita da un francobollo (cartolina postale), compaiono dapprima negli Stati Uniti nel 1861 come servizio privato a Philadelphia, mentre nel 1873 sarà istituito un servizio di Stato (Postal Card) coesistente con compagnie private (Private Mailing Card). In Europa la cartolina postale nasce come servizio di Stato, emessa dalle poste dell'Impero Austro-Ungarico il 1° ottobre 1869 (Correspondenz-Karte) su proposta di Emanuel Herrmann (1839-1902), ebreo viennese professore di economia nazionale, e prenderà la forma di cartolina illustrata in Francia, prima con disegni (1870) e poi con riproduzione di fotografie (1891), mentre in Italia la Cartolina postale di Stato verrà istituita con legge nel 1873 ed entrerà in uso il 1° gennaio 1874, venendo chiamata cartolina di corrispondenza nei territori italofoni d'Austria e cartolina postale nel regno d'Italia, poi celebrata per il centenario nel 1974 con una cartolina dalla affrancatura prestampata di lire 40.

La cartolina, nata inizialmente con circolazione limitata a un territorio nazionale, avrà circolazione mondiale coll'entrata in vigore il 1º luglio 1875 del trattato dell'Unione Postale Universale. La spedizione di cartoline illustrate avverrà in forme e con finalità plurime, fra cui vanno segnalate le immagini di città e borghi, particolarmente frequenti in ambito germanico (*Gruss von...*, *Gruss aus...*) e gli auguri per festività fra cui il capodanno, particolarmente frequenti in ambito anglosassone (*new year greetings, wishing you a happy new year ...*), germanico (*prosit neujahr, herzlichen glückwunsch für...*) ed ebraico (*Rosh Hashanah* o yiddish: *Shanah Tovàh, Szana Towa*: buon anno!)¹.

^{*} Questo lavoro riprende e sviluppa una relazione: Breve storia dell'ebraismo mediante una rassegna di cartoline tenuta al convegno del CISE (Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici) dell'università di Pisa «Shem nelle tende di Yaphet. Ebrei ed ebraismo nei luoghi, nelle lingue e nelle culture degli altri», Pisa, 6-8 febbraio 2019, poi edita a cura di Fabrizio Franceschini e Mafalda Toniazzi, Pisa, Pisa U.P., 2019, pp. 31-39 e ill. pp. 84-93, nonché una lezione svolta in apertura del corso di «Storia dell'ebraismo», Bologna, 13 novembre 2019, tenuto dalla prof. Francesca Sofia presso il dipartimento di Storia Culture Civiltà, università di Bologna.

L'shanah tovah è una abbreviazione per l'shanah tovah techatemu ve tikatevu (וְהַכְּחֵבוּ הַחָחֵמוּ טוֹכָה לְשָׁנָה) che significa: "che il tuo nome possa essere inscritto e serbato (nel

Le cartoline hanno conosciuto nella forma di cartolina illustrata un momento di massima popolarità negli anni 1890-1920 in cui vennero scambiati miliardi di cartoline, venendo poi utilizzate in misura decrescente fino alla fine del '900 quando le comunicazioni sulla rete le hanno sostituite insieme alle lettere cartacee con la posta elettronica. A conferma di questo declino le cassette postali di spedizione sono venute riducendosi di numero e in alcuni paesi sono state rimosse del tutto, non risultando più profittevoli per i gestori dei servizi postali che hanno rimesso la residua circolazione di lettere e cartoline agli uffici centrali delle poste.

Per quanto concerne il mondo ebraico l'uso di cartoline illustrate è stato ampio, come rilevante è stata la presenza ebraica nell'arte della stampa², ma

Libro della Vita) per un buon anno". Una versione più breve è: "ktiva ve chatima tova" (מוֹכְה וְחַתִּימָה בְּתִיבָּה), che significa "[ti auguro di avere] una buona firma [nel Libro della Vita]". In occasione di Rosh Hashanah, capodanno ebraico dove lo shòfar viene suonato 101 volte, sono usate anche le espressioni shanah tovah (טוֹבָה שָׁנָה), che significa: "un buon anno", e shana tova u'metukah (מָתוֹקָה טוֹבָה: "un buon e dolce anno". Sulla natura di bilancio spirituale e attesa del giudizio divino, ratificato solo dieci giorni dopo nello Yom Kippur (giorno dell'espiazione), da cui l'augurio di 'essere inscritti sul Libro della Vita'. v. Harvey Cox, Faith, Family and a Christian's Journey Through the Jewish Year, Boston, Houghton Mifflin, 2001, tr. it. Le feste degli ebrei. Milano, Mondadori, 2003, pp. 42-58. Queste cartoline augurali alternano scene di vita rituale o quotidiana a più tradizionali simboli di identità e di prosperità. Del primo tipo riproduciamo più avanti (tav. 1) una cartolina sefardita con figurine stilizzate di una simchàt toràh spedita dalla Romania l'undici settembre del 1931, e una ashkenazita (tav. 2) con rito di circoncisione (berit milah, ash. bris), dove la madre guarda dal letto della stanza accanto, dovendo restare isolata per ragioni di impurità, Lv 12 3, fino alla circoncisione che avviene l'ottavo giorno, Gen 17 10-14: 12, spedita da New York il 19 ottobre 1913. Del secondo tipo riproduciamo una cartolina ashkenazita (tav. 3) che raffigura una cornucopia da cui escono quadrifogli e marenghi aurei di Francesco Giuseppe I spedita da Zalaegerszeg, Ungheria occidentale, il 30 settembre 1902 e una sefardita (tav. 4) con gli emblemi delle dodici tribù d'Israele, sovrastate dalla stella di David, non viaggiata ma con dedica augurale in ladino del 29 settembre 1935. Più avanti (tav. 138) pubblichiamo una cartolina raffigurante la partizione di Israele nei territori delle dodici tribù, con francobollo israeliano celebrativo, timbro Petah Tikva ("Porta della speranza", 10 km. a est di Tel Aviv), 10 gennaio 1955.

² «La produzione di cartoline ebraiche era concentrata in tre centri: due in Europa (Germania e Polonia) e una negli Stati Uniti (soprattutto New York)», Shalom Sabar, Between Poland and Germany: Jewish Religious Practices in Illustrated Postcards of the Early Twentieth Century, «Polin. Studies in Polish Jewry», n. 16 (Oxford-Portland, Or, 2003), pp. 137-66: 138. Per quanto concerne l'editoria generale ricordiamo per l'Italia del XIX-XX sec. Simone Lattes a Torino, Emilio Treves a Milano, Gustavo e Guido Modiano a Milano, Angelo Fortunato Formiggini a Genova e Roma, Salomone Belforte a Livorno, Felice Paggi e Enrico Bemporad a Firenze, Leo S. Olschki e Schulim Vogelmann a Firenze, Osvaldo Paggi a Pitigliano, Luciano Morpurgo, che fu anche fotografo,

la pubblicistica che riproduce raccolte di cartoline di tema ebraico è venuta sviluppandosi solo a partire dagli anni '90 del secolo scorso³, proprio quando le cartoline venivano meno come forma di comunicazione di massa, anche se questa fioritura tardiva della pubblicistica finisce per essere interna a una più generale evoluzione della storiografia sull'ebraismo che da una produzione tutto sommato scarsa negli anni 1945-70 è poi venuta e viene vieppiù crescendo, crescita che meriterebbe una riflessione specifica di cui peraltro non ci occuperemo qui come non ci occuperemo di studi generali sulle cartoline, nazionali o tematici, che in ambito linguistico oppure antropologico hanno inizio solo alla fine del sec. XX.

Anche in riferimento a questa pubblicistica vorremmo utilizzare una nostra collezione di cartoline di tema ebraico, che integreremo con illustrazioni da altre fonti dove il tema non è presente nella collezione, per delineare una storia dell'ebraismo nel mondo che presenti una pluralità di identità culturali nate da un fecondo interscambio con culture altre nel corso di convivenze secolari, anche se il XX° secolo interromperà tragicamente molte di queste convivenze, in particolare nel mondo sunnita e in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale.

Le cartoline illustrate di cui ci occuperemo, risalenti in prevalenza agli anni fra fine '800 e primi '900, mostrano ora forme storiche e geoculturali di identità ebraica ora letture di queste identità da parte delle comunità ospitanti, avendo editori sia ebrei che gentili. L'editoria ebraica è stata rilevante sopratutto nel mondo ashkenazita, dove possiamo ricordare Phönix a Berlino⁴, Lebanon a Mosca, Jehudia⁵, Verlag Central, Libanon e Rieznik a

a Roma. Va rilevato che, quanto a cartoline di tema ebraico, ebrei e gentili in Italia si limitarono a riprodurre qualche sinagoga.

- ³ Nel corso della nostra ricerca abbiamo incontrato sul tema abbondanti pubblicazioni, assenti in Italia nelle biblioteche pubbliche e poco presenti nelle biblioteche dei musei ebraici, di cui riportiamo un elenco non esaustivo nella *Appendice 1*.
- ⁴ La casa editrice d'arte *Phönix* venne fondata nel 1903 da Leo Winz (Leib Jehuda Winz, nato a Hluchiv in Ucraina nel 1876 e morto a Tel Aviv nel 1952) direttore di riviste sioniste come «Ost und West» e «Schlemihl», promotore di musica popolare ebraica, v. David A. Brenner, *Marketing Identities: The Invention of Jewish Ethnicity in «East and West»*, Detroit, Wayne State U.P., 1998.
- ⁵ La casa editrice (*Verlag Jehudia Warschau*) venne fondata nel 1912 da Haim Goldberg, pseudonimo artistico *Haggai*, che fu editore di *Haynt* (Oggi) quotidiano in lingua yiddish, scrittore, disegnatore di cartoline di vita quotidiana e augurali, in particolare per Capodanno (*Shanah Tovah*) che furono assai popolari nel mondo ashkenazita, e che morì nel 1943 nel ghetto di Białystok. *Cf.* Joanna Branska, '*Na Dobry Rok badzcie zapisani': Zydowskie karty noworoczne firmy Jehudia* ('Per un buon anno inscriviti': le cartoline per il capodanno ebraico di Jehudia), Varsavia, Biblioteka Narodowa, 1997.

Varsavia, K. Hefner & J. Berger a Cracovia, Zion a Vienna etc., e ha utilizzato sia artisti ebrei che gentili, talora riproponendo in tema biblico forme di figuratività dell'arte cristiana.

La circolazione di queste cartoline è stata internazionale, anche per le ristampe pirata da parte di editori operanti in paesi diversi da quello della stampa originaria. Si tratta di cartoline che vengono usate sia come corrispondenza locale che come oggetto di scambio fra collezionisti, all'epoca numerosi, oppure come testimonianza e messaggio inviato a paesi di provenienza da parte di stranieri, costituendo con tutti questi diversi utilizzi una testimonianza efficace di identità plurali che fanno degli ebrei 'un popolo multietnico' e di letture plurali di esse.

In questa rassegna identitaria sembra a noi che la storia trimillenaria dell'ebraismo mondiale, periodicamente segnata da episodi diasporici, possa venire delineata intorno a tre poli:

- l'ambito dell'impero persiano, prima a religione mazdeistica o zoroastriana poi islamica a prevalenza sciita, con i suoi prolungamenti caucasici, curdi, transcaspiani, centroasiatici e afgani, dove gli insediamenti ebraici datano a partire dagli esilî ad Assur e Babilonia, VIII-VI sec. a.e.v., con la costituzione di accademie mesopotamiche che costituiranno per più di mille anni il centro spirituale dell'ebraismo mondiale e da cui si dirameranno altre diaspore, seguendo vie delle spezie e vie della seta fino all'India e alla Cina.
- l'ambito occidentale del califfato che conoscerà un grande impero ottomano (1299-1923) a prevalenza sunnita fra paesi mediterranei meridionali, Levante, Anatolia e Balcani, terre già di dominio romano e poi bizantino, dove gli insediamenti ebraici, che saranno prima grecofoni poi arabofoni e ispanofoni, datano a partire almeno dal III sec. a.e.v., con più antiche presenze in Egitto e Nubia a partire dal VI-V sec. a.e.v.⁷
- «In effetti, gli ebrei sono un popolo monoteista ma con più culture. Sono quindi un popolo multietnico, visto che dicesi etnìa un raggruppamento organizzato di individui della stessa cultura... Pertanto "cultura prima di tutto", che si trasmette in primo luogo attraverso la lingua. Seguono poi le varie consuetudini, le differenze di culto, i costumi, ecc.», Henry Méchoulan, *Uno sguardo ai Sefarditi*, in Gérard Sylvain, *Sépharades et Juifs d'ailleurs*, Paris, Société Nouvelle Adam Biro, 2001 e tr. it. *Gli ebrei delle terre del sole. Una storia per immagini degli ebrei del mondo sefardita e italiano*, Firenze, Alinari, 2001, pp. 9-16: 9.
- ⁷ Si veda la colonia persiana di soldati mercenari ebrei stabilitisi nel V sec. a.e.v. sull'isola di Elefantina a difesa del confine meridionale, dove costruirono un tempio yahwista sede di riti sacrificali, poi distrutto su istigazione dei sacerdoti di Khnum dio di Elefantina. Di questa colonia, che risulta avere praticato matrimoni misti e anche

- e successive antiche diramazioni in Etiopia.
- l'ambito europeo, prima pagano poi cristiano, non senza secoli di dominio islamico in paesi iberici e balcanici, dove gli insediamenti ebraici datano sulle coste mediterranee a partire dalla fine della repubblica romana, II-I sec. a.e.v., diramandosi a settentrione per vie d'acqua e, dopo il XIV sec. e.v., verso Oriente per via di terra.

Nelle storie occidentali recenti sull'ebraismo e sulla sua identità la lettura dominante appare interna a una storia dell'Occidente cristiano, cattolico e riformato, dove ha minore rilevanza l'Europa orientale a prevalente tradizione cristiana ortodossa, ambito in cui peraltro è vissuta fino alla prima metà del Novecento la maggioranza mondiale degli ebrei e in cui è presente una tradizione autorevole di studi semitistici e biblici non sempre nota in Occidente.

Questa ottica 'giudeocristiana' di storia interna all'Occidente ha un riscontro obiettivo nella attuale concentrazione della popolazione ebraica fra Stati Uniti e Israele, dove gli ebrei sono più di dodici milioni su una popolazione mondiale di quindici milioni⁸. Ma si tratta di un'ottica che rischia di

culti di divinità locali, abbiamo documentazione papiracea in aramaico, v. Pierre Grelot, Documents araméens d'Égypte. Introduction, traduction, présentation, Paris, Les Editions du Cerf, 1972. Cf. Edda Bresciani, The Diaspora.C. Egypt, Persian satrapy, in William D. Davies - Louis Finkelstein eds., «The Cambridge History of Judaism», vol. I: Introduction; the Persian Period, Cambridge, Cambridge U.P., 1984, pp. 358-72. Bresciani non esclude che nella distruzione del tempio di Elefantina vi sia stato un indiretto sostegno dei sacerdoti del Tempio interessati a mantenere un monopolio sacrificale gerosolimitano, Ib., p. 363, n. 3. V. anche Bezalel Porten, The Diaspora. D. The Jews In Egypt. Early Impressions and contacts, Ib., pp. 373-400. Abbiamo notizia di un solo tempio sacrificale al di fuori di Gerusalemme, anch'esso in Egitto: Leontòpolis presso Menfi, edificato in seguito alla fuga di Onias IV Gran Sacerdote, 154 a.e.v., che sembra avere voluto unificare i luoghi di culto della diaspora egiziana senza per questo disconoscere Gerusalemme e che rimase in uso fino al 73 e.v. quando fu distrutto per ordine di Tito o Vespasiano, v. Ant. giud. XII, 387-388 e XIII, 62-73, Richard Gottheil - Samuel Krauss, Leontopolis, «JE», vol. 8, pp. 7-8 e Martin Goodman, Storia dell'ebraismo, Torino, Einaudi, 2019, pp. 64-66, 597.

In Israele secondo l'Ufficio Centrale Israeliano di Statistiche nel 2019 la popolazione era costituita da 6.718.000 ebrei, 1.898.000 arabi e 436.000 altri (religione: drusi 144.000, cristiani 175.000, musulmani 1.617.000, ebrei 6.718.000). Nel 2018 5.700.000 ebrei risultavano negli Stati Uniti, 453.000 in Francia, 390.000 in Canada, 290.000 nel Regno Unito, 180.000 in Argentina, 170.000 in Russia, 116.000 in Germania, 113.000 in Australia, 110.000 in Brasile, 106.000 in Ucraina (cens. 2001) etc. Va rilevata una forte concentrazione urbana: 3,6 milioni vivono nell'area metropolitana di Tel Aviv, 2,1 milioni in quella di New York, Newark e Jersey City etc. Le statistiche sono raccolte sulla base degli iscritti alle comunità e in aree come quelle dell'ex-Unione Sovietica finiscono

annullare una memoria storica trimillenaria per cui i primi due poli risultano negletti e misconosciuti, non diversamente da quanto concerne l'ambito cristiano occidentale al cui interno risultano neglette e misconosciute le confessioni cristiane orientali non calcedonesi: copte ed etiopi, armene e giacobite, caldee e nestoriane, quest'ultime riunite oggi nella Chiesa Assira d'Oriente. Si tratta di confessioni che costituiscono la storia più antica del cristianesimo⁹, diffuse in passato fino all'India e alla Cina e depositarie di uno straordinario patrimonio di spiritualità che le recenti guerre petrolifere dell'occidente cristiano stanno, insieme ai petrodollari wahhabiti, contribuendo a distruggere.

Questa marginale attenzione per ciò che non è occidentale pone problemi da più punti di vista. Basti ricordare che l'ebraismo rabbinico o meglio rabbanìta (da *rabbànim*: maestri) in quanto ortoprassi è regolato dal *Talmùd* (studio), la cui versione più importante è quella babilonese, scritta in aramaico giudaico babilonese e composta in accademie mesopotamiche fra IV e VII secolo e.v.¹⁰.

Alla comunità ebraica, composta da notabili, sacerdoti e artigiani, giunta con la seconda deportazione del 587 a.e.v. a Babilonia, dove ottenne ampi diritti di autogoverno avendo a capo un Esilarca (ebr. Rosh ha-golah, aram. Resh galuta, capo degli esiliati) scelto per via ereditaria dalla stirpe di Davìd, e ivi rimasta dopo il ritorno a Gerusalemme di una minoranza di esiliati, autorizzato da Ciro re di Persia nel 538 a.e.v., si erano aggiunte periodiche immigrazioni dalla Palestina dove frequenti erano le persecuzioni antiebraiche, in particolare dopo la rivolta diretta da Simone Bar Kochba ('Figlio della Stella', 135 e.v.) e anche dall'Egitto, dove la rivolta della comunità ebraica alla fine del regno di Traiano, 115-117 e.v., aveva portato alla sua distruzione.

L'aumento di conversioni al cristianesimo prodotto dalle persecuzioni sotto il dominio bizantino, cui seguiranno le conversioni a un Islam più tolle-

per essere sottostimate. È significativa una recente intervista a Berel Lazar, rabbino capo della Russia appartenente al movimento Chabad-Lubavitch, che dichiara: «In Russia sono rimasti almeno un milione di ebrei. In Ucraina e nelle repubbliche intorno all'Ucraina – Uzbekistan, Kazakistan, Bielorussia, Moldavia – ce ne sono almeno un altro mezzo milione», *Torna in Russia la libertà di religione*, «La Stampa», 8 marzo 2020.

⁹ Philip Jenkins, *The Lost History of Christianity. The Thousand-Year Golden Age of the Church in the Middle East, Africa and Asia- and How It Died*, New York, HarperOne, 2008; tr. it. *La storia perduta del cristianesimo. Il millennio d'oro della Chiesa in Medio Oriente, Africa e Asia (V-XV secolo). Com'è finita una civiltà*, Bologna, EMI, 2016.

¹⁰ «Nel corso del III e IV secolo, il centro di gravità della vita ebraica si spostò gradualmente dalla Palestina a Babilonia», Salo Wittmayer Baron, *Histoire d'Israel*, vol. II, Paris, PUF, 1986, p. 866.

rante, e l'insorgere di pestilenze ridussero la popolazione ebraica palestinese, per cui alle origini dell'Islam, VII sec. e.v., gli ebrei in Mesopotamia e Persia costituivano forse il 75 per cento degli ebrei nel mondo¹¹. Sui numeri della popolazione ebraica mesopotamica gli storici danno valutazioni che oscillano intorno a un milione di ebrei e concordano nel ritenere che si trattasse di una popolazione assai più numerosa di quella rimasta in Palestina.

È in questo periodo ed è in quest'area che la storiografia colloca la nascita del *rabbinismo*, non senza contributi di accademie palestinesi all'elaborazione di quelle babilonesi¹², il cui ordinamento e tradizione normativa (*Halakhàh*)¹³ che regola l'osservanza religiosa e i suoi riflessi sulla vita

- Maristella Botticini Zvi Eckstein, The Chosen Few, How Education Shaped Iewish History, 70-1492, Princeton, NI, Princeton U.P., 2012; tr. it. I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70-1492, Milano, EGEA, univ. Bocconi. 2016. p. 25. Si vedano le pp. 29-39 e le tabelle 1.2 a p. 30 e 1.6 a p. 50. Se facciamo riferimento a Giuseppe Flavio, per cui gli ebrei in Egitto erano un milione, peraltro ridotti a poche migliaia dopo la repressione della rivolta sotto Traiano (115-117 e.v.), abbiamo un quadro demografico della diaspora più variegato e plurale di quanto non appaia di solito. È significativo che per Beniamino di Tudela. *Itinerario (Sefer massa'ot*, lett.: Libro di viaggi), anni 1159-73, in centri europei come Marsiglia, Roma, Napoli e Salonicco le comunità ebraiche risultino composte da poche centinaia di ebrei, e nella stessa Gerusalemme da duecento, con la sola eccezione di Palermo che ospita 1.500 ebrei, mentre nel regno del Califfo, comprensivo di paesi egiziani, siriaci, curdi, mesopotamici e vemeniti, esse risultano composte da migliaia e ugualmente popolose risultano le comunità ebraiche nelle zone soggette al re di Persia (v. Appendice 2). Va rilevato che i numeri, varianti nei manoscritti del testo che ci sono pervenuti, sono frutto di una stima soggettiva, non esistendo censimenti di tipo moderno, e che l'unità di calcolo potrebbe essere intesa o come maschio adulto in grado di far parte di un *minyan*, oppure come unità familiare, si vedano i censimenti premoderni che parlano di 'fuochi' cioè di nuclei familiari trattandosi di rilevamenti catastali finalizzati al calcolo dell'imposizione fiscale, il che porterebbe ad accrescere le dimensioni delle comunità censite.
- ¹² Richard L. Kalmin, *Jewish Babilonia between Persia and Roman Palestine*, New York, Oxford U.P., 2006, pp. 173-86. Va rilevato che le comunicazioni fra accademie palestinesi e babilonesi furono costanti, con un intreccio di rivalità e influenze reciproche.
- 13 Cf. Gerald J. Blidstein, Halakhàh, «Enc. Religioni, Ebraismo», pp. 288-95, David Novak, Struttura della Halakhàh, Ib., pp. 295-303 e An Introduction to the History and Sources of Jewish Law, ed. by N.S. Hecht B.S. Jackson S.M. Passamaneck D. Piattelli A.M. Rabello, New York, Oxford U.P., 1996. Il sefardita Joseph ben Ephraim Caro scrisse a Safed lo Shulchan Arukh (Tavola apparecchiata, 1563), una codificazione della Legge ebraica che verrà considerata testo di riferimento da tutti gli ebrei ortodossi. Va rilevato che alla tesi del rabbinismo tradizionale per cui tutte le regole, comprese le 613 Mitzvòt, sono derivate da un insegnamento orale che Mosé ricevette da Dio sul Sinai, si affiancano la tesi di Maimonide, per cui all'insegnamento divino sinaitico si uniscono l'interpretazione della Scrittura e i decreti del grande tribunale di Gerusalemme compo-

quotidiana sono fondati sulla codificazione scritta di una rivelazione orale trasmessa da Dio a Mosè sul Monte Sinai, tesi già propugnata dai Farisei. Questa codificazione si realizza mediante le raccolte della *Mishnàh* (a. 200 e.v.) e relativi commenti nella *Ghemàrah*, prodotti nelle scuole palestinesi di Yavneh, Cesarea e Tiberiade, ma fu elaborata anche una versione babilonese della *Ghemàrah*, da cui verranno le definitive raccolte di commenti e discussioni col *Talmùd Yerushalmì*, palestinese, IV-V sec. e.v., scritto in aramaico occidentale, e poi col più ampio e autorevole *Talmùd Bablì*, babilonese, V-VII sec. e.v., scritto in aramaico orientale babilonese¹⁴. Ne deriva

sto da 71 membri antecedenti al suo scioglimento, e la tesi storicistica di Zacharias Frankel (1801-1875), fondatore del seminario rabbinico di Breslau (1854-1938), per cui la legge di Mosé sul Sinai è costituita da un ordinamento antico che si è venuto evolvendo nel corso del tempo ad opera degli studi rabbinici, v. Roland Goetschel, Alle origini della modernità ebraica: Zacharias Frankel (1801-1875) e la scuola storico-critica, «Pardès». n. 2: Ebraicità e Germanità. La 'simbiosi' di H. Cohen, il 'dialogo-ebraico-tedesco' e gli studi ebraici, Milano, Ed. Thàlassa De Paz, pp. 213-43. La figura del rabbino, rabbi (mio maestro) in Palestina, rab (maestro) a Babilonia, da cui rav (maestro spirituale), rebbe in viddish, emerge solo dopo la distruzione del secondo Tempio e si afferma lentamente nel periodo gaonico assommando una pluralità di funzioni, dall'insegnamento della Toràb alla supervisione della liturgia sinagogale, dalla circoncisione dei neonati (berit milàh), quando manchino il circoncisore specializzato (mohel) e colui che tiene in grembo il bambino (sandaq), alla macellazione rituale degli animali quando manchi lo specialista (shòchet ash., shochèt sef.), dall'essere giudice in materia civile e religiosa al celebrare matrimoni e funerali, finendo per divenire un funzionario stipendiato dalla comunità solo a partire dal medioevo. Vi è tutto sommato una fluidità di funzioni, fra cui le più importanti sono quelle dell'insegnamento e del rivestire ruoli giudiziarî, con evoluzione delle figure rabbiniche la cui nomina in ambito palestinese tende a essere propria dell'organo politico (sinedrio) mentre in ambito babilonese è piuttosto opera di cooptazione nelle accademie gaoniche. Il meccanismo di cooptazione finirà per essere prevalente in epoca moderna fino alla costruzione di rabbinati centrali, fra cui il Consiglio delle quattro terre con capitali Poznan (Grande Polonia), Cracovia (Piccola Polonia). Lwow/Leopoli (Podolia-Galizia) e Ostroh (Volinia) che ebbe giurisdizione dalla fine del '500 alla fine del '700 con sedi a Lublino e Yaroslav, v. Herman Rosenthal -S.M. Dubnow, Council of Four Lands, «IE», vol. 4, pp. 304-08. In età contemporanea le funzioni del rabbino finiscono per differenziarsi a seconda della corrente cui appartiene la comunità in cui opera. Cf. Isidore Singer, Kaufmann Kohler et al., Rabbi (=my master), «JE», vol. V, pp. 294-97; Max Landsberg, Rabbi, «EJ», vol. 10, pp. 294-96; Gadi Luzzatto Voghera, Rabbini, Bari, Laterza, 2011.

¹⁴ V. Günter Stemberger, *Einleitung in Talmud und Midrasch*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1992⁸, tr. it. *Introduzione al Talmud e al Midrash*, ed. it. riv. e aggiornata dall'autore, Roma, Città Nuova, 1995. Per *Midrash* (ricerca) si intende il metodo di esegesi delle Scritture usato nella tradizione rabbinica e i risultati di questa indagine esegetica, dapprima trasmessi oralmente e poi in testi scritti (*midrashìm*).

una regolazione della vita quotidiana ebraica attraverso 613 *Mitzvòt* (regole o precetti), derivate dallo studio e commento rabbinico della *Toràh* (nella Bibbia cristiana: Pentateuco), di cui 248 positive (le ossa del corpo umano) e 365 negative (i giorni dell'anno solare).

Sarà in queste accademie che *geonìm* e *hachamìn*¹⁵ verranno rielaborando l'opera di formazione delle élites dirigenti ebraiche in quanto alla figura tradizionale didattica di maestro di saggezza verranno unendo nuove funzioni

La Mishnah (ripetizione) è una raccolta di opinioni, commenti e discussioni, divisa in sei parti o ordini (sedarim) a loro volta divisi in sessantatré trattati, redatta da Rahhi *Iudah ha-Nasi*, capo del Sinedrio a Sepphoris alla fine del II sec. e.v., che assunse valore canonico divenendo il codice della legge orale (Halakhàh). Altre e più ampie tradizioni orali, quasi il quadruplo, vennero raccolte nella Toseftàh, raccolta aggiuntiva strutturata negli stessi sei ordini, che la letteratura recente tende a rivalutare. I maestri palestinesi che trasmisero gli insegnamenti della Mishnàh sono detti tannaiti, dall'ebraico tanna'im. coloro che ripetono (70-200 e.v.), mentre quelli che trasmisero commenti e regole di applicazione nella Ghemàrah e nella Toseftàh sono detti amorei, dall'aramaico amora'im, relatori, e dal lavoro di quest'ultimi maestri, palestinesi e babilonesi (220-375 e.v.) e poi sopratutto babilonesi (375-500 e.v.), nascerà il giudaismo rabbinico del Talmud. Sulla Mishnah v. Jacob Neusner, Mishnah e Tosefta, «Enc. Religioni, Ebraismo», pp. 477-81, sui tannaiti v. Ib., pp. 702-03, sugli amorei v. Ib., pp. 23-25. Va ricordato un programma di lettura collettiva (Daf Yomi, pagina del giorno) delle 2.711 pagine del Talmud babilonese che impegna alla lettura ogni giorno delle due colonne di una pagina, con un ciclo che termina dopo sette anni e mezzo con festeggiamenti finali (Sivum HaShas, Compimento dei Sei Ordini [del Talmud]). Il programma venne approvato al primo congresso mondiale di Agudath Israel a Vienna nell'agosto 1923 con un primo ciclo che ebbe inizio l'11 settembre 1923 e fine il 2 febbraio 1931. Si tratta di un movimento ortodosso antisionista di origine chassidica polacca influente negli Stati Uniti e che in Israele si è poi trasformato in partito politico. All'11º Siyum HaShas nel 2005 i partecipanti erano arrivati a 120.000 negli Stati Uniti e a 300.000 nel mondo.

15 Geonìm viene da Gaon, splendore o gloria, abbreviando 'ro'sh yeshivat ge'on Ya'aqov (Capo della yeshivàh della gloria di Giacobbe)', in riferimento a Sal. 47 5 e designa i capi delle Accademie, mentre Hachamìn (Sapienti) sono gli allievi più anziani ed esperti nell'esegesi talmudica. Furono queste nuove élites spirituali che, in area mesopotamica, non solo produssero una codificazione della Toràh orale e delle procedure liturgiche, ma diffusero e accrebbero questa codificazione e la sua applicazione con responsa a quesiti di carattere legale e religioso che loro pervenivano dall'Africa settentrionale e dalla Spagna, responsa che poi circolavano in tutta la diaspora ebraica e che sono stati ritrovati numerosi nella gènizah del Cairo. Analoga funzione ebbero queste accademie nei confronti delle comunità ebraiche del Caucaso e dell'Asia centrale, anche se qui la documentazione è discontinua. Per quanto concerne l'intreccio di insegnamento e modo di vivere v. Guy G. Stroumsa, Du maître de 'sagesse au maître spirituel, in Giovanni Filoramo ed., Maestro e discepolo. Temi e problemi della direzione spirituale tra VI secolo a.C. e VII secolo d.C., Brescia, Morcelliana, 2002, pp. 13-24: 16.

di direzione spirituale, intrecciando così insegnamento e trasmissione di un modo di vivere.

Per concludere: Babilonia, le accademie mesopotamiche di Sura, Pumbedita e Nehardea presiedute da *geonìm* e poi Bagdad hanno costituito per almeno mille e duecento anni il centro spirituale dell'ebraismo mondiale. Qui, terminata la raccolta dei testi talmudici, i maestri delle accademie (*yeshivòt*) nel periodo fra VIII e XI sec. e.v., detto anche *Periodo Gaonico*, fissarono la pronuncia e l'interpretazione del testo biblico (*Tanàkh*) facendosi portatori e riorganizzatori della tradizione esegetica, e per questo vennero chiamati *Masoreti* (coloro che trasmettono), opera a cui concorsero anche i masoreti palestinesi della scuola di Tiberiade, procedettero alla revisione della liturgia sinagogale, a una codificazione del diritto religioso e a una stesura di testi di preghiere (*siddur* e *mahzor*)¹⁶ comprensivi di norme per la loro recitazione.

Questione complessa e controversa risulta in questo ambito la revisione dei riti, questione che va al di là delle nostre competenze. La storiografia ottocentesca individuava due filoni originari, uno gerosolimitano a cui attribuire le origini dei riti italiano, romaniota e ashkenazita e uno babilonese da cui sarebbero derivati i riti sefardita e yemenita. Oggi, anche sulla base di documenti trovati nella *Gènizah* del Cairo, si tende a pensare che l'ordinamento liturgico babilonese abbia preso il sopravvento fra periodo tardo-antico e alto-medievale, al tempo delle migrazioni dalla Palestina alla Mesopotamia, influenzando radicalmente anche i riti già di origine gerosolimitana, ma la questione resta aperta¹⁷.

Il Siddur contiene la liturgia dei giorni feriali e del sabato, mentre il Mahzor contiene la liturgia delle feste che ricorrono solo una volta nell'anno. Si tratta di ordinamenti di preghiere destinate al culto pubblico ma contenenti anche preghiere da recitare a casa. Queste liturgie trovarono una loro regolazione solo nell'ultimo periodo gaonico, con successive variazioni locali nel passaggio a paesi occidentali e nuove standardizzazioni quando queste raccolte iniziarono a essere stampate a partire dal XVI sec., v. Abraham Zebi Idelsohn, Jewish liturgy and its development, New York, Schocken Books, 1932, cf. anche Id., Storia della musica ebraica, Firenze, Giuntina, 1994. La liturgia contemporanea si differenzia piuttosto fra conservatori e riformatori, con un particolare pluralismo liturgico in ambito nordamericano.

Per Leo Levi i rapporti altomedievali fra Palestina e centri ebraici pugliesi sarebbero all'origine delle radici palestinesi del rito italiano, con passaggio dal greco all'ebraico, e ne sarebbero conferma due melodie trascritte dal prosèlita pugliese 'Ovadiah ha-Gher (Giovanni da Oppido) all'inizio del XII secolo e.v. i cui moduli musicali ritornano in appunti di Ja'akov Finzi di Casale Monferrato del primo '600, a testimonianza della diffusione nel Nord Italia del rito italiano dopo le espulsioni nel tardo medioevo dall'Italia meridionale, v. Leo Levi, Le due più antiche trascrizioni musicali di melodie ebraicoitaliane, in Scritti sull'ebraismo in memoria di Guido Bedarida, Firenze, Tip. Giuntina,

Verso la fine del periodo gaonico sorsero nuovi centri di cultura ebraica nel Nordafrica, da al-Fustat (vecchio Cairo, Egitto), dove intorno al 1165 operò anche Maimonide che veniva da Cordoba, ad al-Qairawan (Tunisia), dalla Puglia (Ótranto, Ória, Venosa, Bari e Trani) alla Francia settentrionale, dove nel XII sec. a Troyes operò Rashi (acronimo di RAbbi SHelomo Itzchaki), e alla Spagna, dove Còrdoba divenne durante i secc. X-XII il centro più importante della cultura ebraica mondiale¹⁸.

Per un certo tempo la distinzione fra rabbaniti palestinesi e babilonesi ha segnato anche le comunità della diaspora. Sappiamo ad esempio dai materiali della *Gènizah* di al-Fustat che nei sec. XI-XIII gli ebrei d'Egitto erano divisi in tre gruppi, ognuno con propria ritualità e distinte sinagoghe, anche se con un solo comune capo di fronte al governo¹⁹: i Rabbaniti palestinesi, i Rabbaniti babilonesi e i Caraiti.

Per quanto concerne i *Caraiti* va ricordato che al tempo di Harun al Rashid (786-809 e.v.), dopo che Bagdad era stata fondata dal califfo al-Mansur nel 762 come nuova capitale dell'impero abbàside, era sorta a Babilonia in polemica col rabbinismo la confessione ebraica caraita (da *Qārā'īm*, uomini della scrittura)²⁰, che insieme a quella ebraica samaritana regola l'ortoprassi sul solo *Pentateuco*, rifiutando la *Toràh* orale che sarebbe stata trasmessa a Mosè sul Monte Sinai e poi nelle scritture rabbiniche. I testi caraitici saranno inizialmente composti in aramaico, lingua franca del Vicino Oriente in uso anche fra gli ebrei babilonesi, per essere poi tradotti in arabo e in ebraico.

Per altri versi va ricordato il grande scambio culturale che, iniziato ad Antiochia, Edessa e Nisibi (alta Mesopotamia, oggi Turchia) con traduzioni

1966, pp. 105-36 e tav. n.n. I-X, cf. anche Id., Ricerche di epigrafia ebraica nell'Italia meridionale, «RMI», vol. XXVII, nn. 3-4 (1962): Scritti in memoria di Felice Luzzatto, pp. 132-53. Per una documentazione sul rito in età contemporanea v. Il Machazor di Rito Italiano completo secondo gli usi di tutte le Comunità, testo riveduto, tradotto e annotato da Menachem Emanuele Artom, testo ebraico-italiano, vv. 1-3, Roma, Carucci, 1988-1992 e rist. Gerusalemme, Jerusalem Fine Art, 2005.

- ¹⁸ Mauro Perani, L'epoca d'oro del giudaismo in Occidente: dalla fine del gaonato all'espulsione dalla Spagna (secoli XI-XV), in Patrizia Reinach Sabbadini ed., La cultura ebraica, Torino, Einaudi, 2000, pp. 95-148.
- Shelomo Dov Goitein, *Una società mediterranea. Compendio in un volume a cura di Jacob Lassner*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 22-23; il rappresentante delle comunità ebraiche di fronte al governo viene chiamato *naghid* (capo) o *ra'is al Yahud*, (capo degli Ebrei), detto anche *principe della Diaspora*, *Ib.*, pp. 109-19, 123-27. Beniamino da Tudela scrive di due comunità al Cairo con due sinagoghe e differenti riti, *cf. infra App.* 2, p. 174.
- Sulla questione delle origini, che alcuni vorrebbero retrodatare, v. Emanuela Trevisan-Semi, *Les Caraïtes. Un autre judaïsme*, Paris, L'Harmattan, 2014 (ch. I: *Les origines du caraïsme*, pp. 13-38).

dal greco al siriaco (aramaico orientale), si concentrerà in questo periodo proprio a Baghdad, dove la cultura greca, scientifica e filosofica, verrà tradotta in arabo per opera di ebrei, di giacobiti e di nestoriani, per poi tornare al mondo cristiano con traduzioni dall'arabo in latino via Toledo, Salerno e Palermo. Esiste dunque un polo originario mesopotamico nella storia dell'ebraismo, nonché per altri versi del cristianesimo le cui origini ecclesiali stanno fra Antiochia ed Edessa, che attende di essere rivalutato in tutta la sua importanza.

Gli scavi archeologici e i ritrovamenti papiracei dell'ultimo secolo hanno offerto una notevole quantità di materiale documentario che agevola e talora innova la ricostruzione di una storia diasporica dell'ebraismo antico fra reti mercantili, colonie militari e comunità deportate, ma già nel testo biblico i riferimenti non mancavano. Limitiamoci qui a citare *Isaia* che, nell'annunciare la futura riconciliazione fra il regno di Giuda e il regno di Israele (*Efràim*) che dopo la costruzione del Tempio si erano combattuti fino alla deportazione assira, che colpì in particolare le terre settentrionali del regno di Israele, così riassume la dispersione degli ebrei:

Quel giorno il Signore stenderà nuovamente la mano,/

Per riscattare il resto del suo popolo,/

Ciò che ne resterà a Assur (prima capitale dell'Assiria, vicina a Mosul) e in Egitto, a Patros [Alto Egitto, da Menfi ad Assuan],/

A Kush [fra Nubia ed Etiopia] e in Elam [regione della Persia occidentale, con capitale Susa],/

A Shinear [Mesopotamia meridionale, talora sinonimo di Babilonia], a Hamat [Libano settentrionale] e sulle terre del mare [isole greche con le coste egee e pontiche].

Nevi'im (Profeti), Is. XI, 11²¹

Aggiungiamo ancora che la prima deportazione assira nel 721 a.e.v. coinvolse molti ebrei del regno di Israele, mentre quella babilonese nel 587 e.v. coinvolse soltanto gruppi dirigenti del regno di Giuda, con una concentrazione nella Mesopotamia settentrionale intorno alla capitale Assur (assiro:

Tanàkh. A New Translation of the Holy Scriptures According to the Traditional Hebrew Text, Philadelphia-Jerusalem, The Jewish Publ. Society, 1985, p. 641. Tanàkh, scritto anche TaNaKh, è un acronimo formato dalle prime lettere delle tre sezioni: Toràh (La Legge o I Cinque Libri di Mosé o Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio), Nevi'ìm (Profeti), Ketùvim (Scritti), composte in tutto da ventiquattro libri. Tr. it. con testo ebraico a fronte: Bibbia ebraica (Tanach), vv. 1-4 [Pentateuco e Haftaròth (Torà e Haftaròth), Profeti Anteriori (Neviìm rishonìm), Profeti Posteriori (Neviìm acharonìm), Agiografi (Ketuvim)], rav Dario Disegni et al. eds., Firenze, Giuntina, 2020.

Ashshū'r) sulla sponda del Tigri che portava il nome del dio eponimo ma anche con una dispersione in terre più lontane, di cui abbiamo notizie nel *Tanàkh*. Qui leggiamo: «Il Dio di Israele eccitò lo spirito di Phul, re di Assiria, lo spirito di Tiglat-Pilèser re d'Assiria, che deportò le tribù di Ruben, di Gad e la mezza tribù di Manasse, portandoli ad Halah e presso lo Habor, ad Hara e al fiume Gozan, dove tuttora vivono» 1-Cr 5 26.

Da ciò nacque il mito delle dieci tribù perdute al di là del mitico fiume *Sambatyon*, fiume dalla corrente violenta che non permette un guado salvo calmarsi il sabato quando gli ebrei non possono viaggiare, per cui soltanto le tribù di Giuda, Beniamino e Levi avrebbero fatto ritorno in Palestina. Ma quando il Messia²² verrà, il popolo ebraico tornerà dall'esilio, con tutte le dieci tribù perdute, chiamato dal profeta Elia che suonerà lo *shòfar*²³.

Si tratta di un mito potente su cui ebrei e gentili ragionarono lungamente²⁴

- ²² Messia viene dall'ebraico *Mashìah* (*māšīāḥ*), l'unto, per indicare chi, essendo della stirpe di Davìd, ha ricevuto l'olio sacro perché incaricato da Dio di una missione di salvezza per il popolo di Israele. Non a caso la redazione iniziale del *Vangelo secondo Matteo* legittima lo status messianico di Gesù (*Yěhošūa*) con una discendenza davidica, *Mt* 1 1-13, in quanto il *Mashìah* (in greco: *Christòs*) deve essere 'figlio di Davìd'. *Cf. infra*, n. 44.
- ²³ «In quel giorno sarà suonato il grande corno d'ariete/Verranno gli smarriti nella terra di Assiria/e i dispersi nella terra d'Egitto/ e adoreranno il Signore sul monte santo, a Gerusalemme». Is 27 13.
- Cecil Roth, Ten Lost Tribes, «EI», vol. 14, coll. 1296-99; Beyond the Sambatyon. The Myth of the Ten Lost Tribes, Exhibition catalogue held at Beth Hatefutsoth, Tel Aviv, The Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, 1991; David A. Law, From Samaria to Samarkand: The Ten Lost Tribes of Israel, Lanham, Md, America U.P., 1992; Amotz Asa-El, The Diaspora and the lost tribes of Israel, [Westport, Conn.], Hugh Lauter Levin Associates, 2004: Tudor Parfitt. The Lost Tribes of Israel, London, Weidenfeld & Nicolson, 2002 e tr. it. Le Tribù Perdute di Israele. Storia di un mito, Roma, Newton & Compton, 2004. Per gli intrecci fra mito del Prete Gianni e mito delle Dieci Tribù Perdute v. Prester John, the Mongols and the Ten Lost Tribes, ed. by Charles B. Beckingham - Bernard Hamilton, Ashgate Publ. Lim., Aldershot, Hampshire (GB) -Brookfiel, Vermont (USA), 1996 e Marco Giardini, Figure del regno nascosto. Le leggende del Prete Gianni e delle dieci tribù perdute d'Israele fra Medioevo e prima età moderna, Firenze, Olschki, 2016. Su una possibile origine degli amerindi da tribù perdute v. Giuliano Gliozzi, Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700), Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 49-146. Sulla collocazione pre-esilica delle dodici tribù v. la tav. 138, comprensiva di un francobollo israeliano con l'emblema della tribù di Zabulon (Zebulun), una nave: 'Zabulon abiterà lungo la riva del mare/Sarà vicino all'ancoraggio delle navi/Abiterà rivolto a Sidone', Gn 49 13, facente parte di una serie delle dodici tribù stampata nel 1955.

e di cui ancora oggi minoranze disperse in luoghi lontani, dai Falàsha²⁵ etiopi

L'origine dei Falàsha, nome amarico ('gente di fuori') attribuito loro da tribù limitrofe mentre preferiscono dirsi Beta Esra'el (Casa di Israele), è discussa. Vi sono state forse antiche immigrazioni provenienti dalla diaspora ebraica in Egitto e Nubia, si pensi al nucleo di Elefantina, ed è possibile vi siano state immigrazioni ebraiche dallo Yemen. ma la numerosa popolazione dei Falàsha che da secoli abitano in zone abissine potrebbe essere derivata anche da conversioni di popolazioni locali, fra cui gli Agau di cui parlano la lingua, mentre il loro canone scritturale è il ge'ez. Il loro ebraismo sembra avere radici in una tradizione precedente la distruzione del Tempio: conoscono la Toràh, tradotta dalla Septuaginta, applicano nella vita quotidiana prescrizioni e divieti contenuti nel Levitico, hanno figure sacerdotali e riti sacrificali, praticano la circoncisione e l'infibulazione. Su queste osservanze religiose dei Falàsha, di cui alcune hanno origini cristiane o africane, v. Raphael Patai, Gli ebrei etiopi, «Enc. Religioni, Ebraismo», pp. 143-45. I Falàsha affermano di discendere da Menelik con probabili influenze del Kebra Nagast (La Gloria dei Re), testo sacro per la chiesa ortodossa etiope, composto in ge'ez nel XIV sec. e.v. sulla base di più antichi e compositi materiali del IV-VI sec., fatto proprio negli anni '30 dai rastafariani e propagandato poi dal reggae giamaicano. Secondo questo testo da re Salomone (Solomon) e dalla regina di Saba (Makeda) sarebbe nato Menelik (Bavna-Lehkem) che andrà ad Aksum con la madre portando con sé l'Arca dell'Alleanza, sicché Aksum diventerà la nuova Gerusalemme e il popolo etiope il nuovo Israele. Sorge da qui la dinastia salomonica che da Menelik I ad Hailé Selassiè I (incoronato Negus Negesti, 're dei re', nel 1930, deposto e assassinato nel 1974), regnerà sull'Etiopia con duecentoventicinque Imperatori. In tempi recenti i Falàsha si rifugiarono nel Sudan per una carestia e per l'ostilità del governo etione del tempo. Nel 1984-91 vennero trasferiti in Israele con tre operazioni di ponte aereo e con navi della marina militare israeliana novantamila Falàsha, il cui numero in Israele ammonta secondo le statistiche ufficiali del 2018 a 151.800. Vi sono poi i Falàsha mura che non rientrano nella legge del ritorno perché i loro antenati furono costretti alla conversione nel XIX secolo da missionari anglicani. Attualmente si stima siano 9.000, di cui 7.000 nei campi profughi di Addis Abeba e Gondar. Il 12 ottobre 2020 il governo ha approvato il trasferimento in Israele di 2.000 Falàsha Mura. In Etiopia i Falàsha si chiamayano Beta Israel, ora si chiamano Ebrei etiopi (Yehudai Etiopiya). Nel complesso l'identità etiopica si evolve verso una identità israeliana che si rafforza cercando di ricostruire anche il passato in un processo di integrazione non privo di difficoltà e di resistenze ma operante, valga il caso di Pnina Tamano-Shata, Falàsha nata presso Gondar nel 1981, già presidente dell'Unione degli Studenti Etiopi Israeliani, giurista, deputata alla Knesset dal 2013, divenuta il 15 maggio 2020 ministra dell'Aliyah e dell'integrazione nel governo Netanyahu.

V. Steven B. Kaplan, *Falashas*, 'Encyclopaedia Judaica Yearbook' 1983-85, pp. 244-47, Id., *Fils d'Abraham, Les Falashas*, Turnhout, Editions Brepols, 1990, rist. 1998 (bibl. pp. 191-213), Id., *Genealogies and Gene-ideologies: The Legitimacy of the Beta Israel (Falasha)*, «Social Identities», vol. 12, Is. 4 (2006), pp. 447-55; Carlo Alberto Viterbo - Ahron Cohen, *Ebrei di Etiopia. Due diari* (1936 e 1976), Firenze, Giuntina, 1993; Emanuela Trevisan Semi, *Allo specchio dei Falascià. Ebrei ed etnologi durante il colonialismo fascista*, Firenze, Giuntina, 1987; *The Beta Israel in Ethiopia and Israel: studies on Ethiopian*

(che preferiscono chiamarsi *Beta Israél*, Casa di Israele) ai *Bnèi Menash*è (Figli di Manasse) indiani, si valgono per giustificare la loro attuale condizione, rivendicando una mantenuta identità ebraica. La questione si complica se teniamo presente che in passato furono numerosi nelle diàspore gli episodi di conversioni da parte di gentili. Prima del rabbinismo abbiamo anche episodi di proselitismo, come risulta da storici romani fra tarda repubblica e impero²⁶, mentre si ebbero in tempi e luoghi diversi comunità giudeo-cristiane²⁷.

Jews, edited by Tudor Parfitt and Emanuela Trevisan Semi, Richmond, Curzon, 1999; Kay Kaufman Shelemay, *Music, Ritual and Falasha History*, East Lansing, Mich., Michigan State U.P., 1986.

Una categoria obbligata di prosèliti erano gli schiavi domestici che, facendo parte della vita familiare, dovevano conoscere e rispettare le regole di purità. Sottolinea gli episodi di proselitismo, in particolare nelle colonie fenicie e siriache, Baron, *Histoire d'Israel*, vol. 1, cit., pp. 233-48: 238-40, mentre li ridimensiona Martin Goodman in *Proselytising in Rabbinic Judaism*, «Journal of Jewish Studies», XXXVIII (1989), pp. 175-85 et Id., *Il proselitismo ebraico nel primo secolo*, in Judith Lieu-John North-Tessa Rajak eds., *The jews among pagans and christians in the Roman empire*, London-New York, Routledge, 1992, tr. it. *Giudei fra pagani e cristiani nell'impero romano*, Genova, ECIG, 1993, pp. 81-110.

Nel *Tanàkh* la questione trova accenti diversi: nella *Toràh* si alternano accenti di chiusura: «Con loro (altre nazioni) non stringerai alleanza e non avrai pietà. Non farai matrimoni con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me e servirebbero dèi stranieri» Dt 7 2-4 e accenti di apertura: «Lo straniero che risiede fra voi, lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto ...», *Lv* 19 34, mentre in *Isaia* l'inclusività è esplicita: «Gli stranieri che si sono legati al Signore per servirlo... li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera ... perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli», *Is* 56 6-7.

La questione dei giudeocristiani si collega con la nascita di un canone nel cristianesimo fra II e IV sec. e.v.: per un verso i giudeocristiani credono in Cristo come Messia, dividendosi peraltro sulla sua natura divina, rispettano le ritualità ebraiche, sono presenti in sinagoga e per altro la loro esclusione dal 'popolo di Dio' cristiano diviene operante solo dopo la formazione del canone. Non a caso *haìresis* che al tempo di Giuseppe Flavio significa ancora *scuola*, scelta all'interno di una comunità, diventa *eresìa* dopo il canone, cioè scissione. Si tratta di gruppi ebraici presenti fin dalle origini del cristianesimo a Gerusalemme col gruppo di Giacomo, fratello di Gesù, e in territori aramaico-siriaci, gruppi che conservano il ritualismo giudaico e che saranno progressivamente emarginati dall'egemonia di una chiesa greco-latina, v. Simon-Benoît, *Giudaismo e cristianesimo*, cit., pp. 236-54; Giovanni Filoramo - Claudio Gianotto eds., *Verus Israel. Nuove prospettive sul giudeocristianesimo*, Brescia, Paideia Editrice, 2001. Abbiamo inoltre figure giudeopagane con i *Timorati di Dio* (φοβούμενοι τον Θεόν /σεβόμενοι τον Θεόν negli Atti degli Apostoli, θεοσεβεῖς in reperti epigrafici giudaici). Sono proseliti (*gher*, pl. *gherim*), gentili simpatizzanti che riconoscono il Dio unico, frequentano la sinagoga, osservano

In epoche recenti il proselitismo è stato invece scoraggiato, fino a richiedere analisi del DNA da parte del rabbinato in occasione di licenze matrimoniali o di conversioni, suscitando perplessità²⁸. Il tribunale rabbinico centrale di Israele (*Beth Din*)²⁹ ha peraltro a partire dagli anni '70 iniziato a concedere

in tutto o in parte il ritualismo giudaico ma non arrivano alla circoncisione. Quando Domiziano ordinò dopo la distruzione del Tempio che il *fiscus judaicus* andasse versato al tesoro imperiale, la tassa venne estesa anche ai pagani simpatizzanti utilizzando informatori. *Cf.* Marcel Simon, *Gottesfürchtiger*, «RAC», XI (1981), pp. 1060-70; Wolf Liebeschütz, *L'influenza del giudaismo sui non-ebrei nel periodo imperiale*, Paul Trebilco, *I «timorati di dio»*, in Ariel Lewin ed., *Gli ebrei nell'impero romano. Saggi vari*, Firenze, Giuntina, 2001, pp. 143-59 e 161-93 e Angelos Chaniotis, *The Jews of Aphrodisias: New Evidence and Old Problems*, «Scripta Classica Israelica», XXI (2002), pp. 209-42.

Oscar Schwartz, What does it mean to be genetically lewish?. «The Guardian». 13 June 2019. Sul dibattito in corso fra genetisti, ampio ma tuttaltro che concorde, non riteniamo di avere titoli per prendere posizione. Sembra curioso nondimeno che nella maggioranza degli studi i geni dei cromosomi Y che provengono solo dai padri risultino di origine prevalente mediorientale mentre i geni mitocondriali che vengono trasmessi solo dalle madri risultino di origine prevalente europea, il che potrebbe confortare chi si richiama alla trasmissione patriarcale nel Tanàkh ma potrebbe turbare chi si richiama alla matrilinearità rabbinica. Una cultura storica, basti pensare alla letteratura degli ultimi decenni sul nation-building, ci porta a pensare che l'identità, individuale o collettiva, sia una costruzione culturale che evolve nel tempo e non un costrutto genetico che permane, ma siamo consapevoli che ciò finisce per rinviare alla tormentata e irrisolta questione su cosa significhi essere ebreo, per cui rinviamo faute de mieux al prisma di identità su cui si costituisce e si evolve l'ebraicità nel mondo antico in Shave I.D. Cohen. The Beginnings of Jewishness, Boundaries, Varieties, Uncertainties, Berkeley-London, California U.P., 1999; sul passaggio dalla patrilinearità nel Tanàkh alla matrilinearità nel rabbinismo a partire dal III sec. e.v. con la Mishnàh cf. Ib., pp. 262-307. Va anche richiamata a questo proposito la recente sentenza della Corte suprema d'Israele per cui «chi si converte all'ebraismo attraverso i movimenti riformati o conservatori è ebreo a pieno titolo al fine di poter diventare israeliano secondo la legge del Ritorno», v. Giorgio Sacerdoti, Una sentenza benvenuta che riconosce la complessità, «Moked», sez. Attualità, 3 marzo 2021.

Il Beth Din (Casa di Giustizia o Casa del Giudizio) venne costituito da Rabbi Jochanan ben Zakkai a Iamnia (Yavneh) pochi anni dopo la distruzione del Secondo Tempio e rappresentò la ricostituzione del Sinedrio (Sanhedrin), divenendo centro legislativo e di interpretazione della Toràh. La sua istituzione rimanda al potere di giudicare delegato da Mosè su consiglio del suocero Ietro, Es 18 14-26, ed esteso a settantadue Anziani di Israele, Nm 11 16, rispondendo a un comandamento divino: «Tu costituirai giudici e scribi per le tue tribù in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze», Dt 16 18. Essere membri del Beth Din presuppone l'appartenenza a una linea continuativa di ordinazione rabbinica (semikhàh) avente origine in Mosè che, obbedendo al comando divino, trasferì la sua autorità spirituale stendendo le mani su Giosué Nm 27 18-23. La continuità venne confermata dopo la distruzione del Tempio nel periodo in cui la comunità ebraica aveva in Palestina come capo religioso e politico un

il ritorno (*aliyah*) ad alcune minoranze, ritenendole eredi di una delle tribù perdute, come nel caso dei *Falàsha* che nel 1973 il rabbino capo sefardita d'Israele Ovadia Yosef dichiarò discendenti della tribù di Dan³⁰.

Se la storia delle diàspore ebraiche è lunga e in parte ancora inesplorata, non si può per questo negare che per la più parte la storia post-esilica³¹ abbia

Nāśī (Patriarca, Presidente del Sinedrio) fino alla sua abolizione nel 425 e.v., quando la continuità venne meno, essendo l'ultimo Nasi Gamaliele VI (400-425) morto senza lasciare eredi, con l'abolizione della carica da parte dell'imperatore Teodosio II, v. Nasi, «JE», vol. 9, pp. 171-72 e «EJ», vol. 12, coll. 833-36. I romani riconoscevano un re-sacerdote come rappresentante di tutto il giudaismo e, dopo la distruzione del Tempio, il Nasi, dotato di diritti giusdizionali e fiscali con una rete di capi provinciali, piccoli patriarchi, e di rappresentanti per l'esazione delle imposte, apostoli, istituzioni che verranno meno dopo la morte di Gamaliele VI, cf. Alfredo Mordechai Rabello, La situazione giuridica degli ebrei nell'impero romano, in Ariel Lewin ed., Gli ebrei nell'impero romano, cit., pp. 125-42. Il declino del Nasi era già stato segnato dalla decisione di Hillel II nel 358 di emanare un calendario perpetuo, privando il patriarcato del potere di fissare annualmente il calendario con validità per tutte le comunità giudaiche. Dopo la fine del Nasi la direzione dell'ebraismo passò all'Esilarca di Babilonia, anch'esso di discendenza davidica.

- Cf. Sharon Shalom, Rabbi Ovadia Yosef and the Ethiopian Jews, «Jerusalem Post», october 8, 2013. La ricerca delle tribù perdute di Israele è ripresa col rabbino Elivahu Avihail che nel 1980 crea l'organizzazione *Amishav*, poi divenuta nel 2002 *Sha*vei Israel (Coloro che tornano in Israele) con Michael Freund, occupandosi dapprima dei Bnei Menashé indiani, poi allargando la ricerca in ambiti africani: in Sudafrica e Zimbabwe con i Lemba (v. Tudor Parfitt, I lemba. Una tribù africana ebraicizzante, in Emanuela Trevisan Semi - Tudor Parfitt, Judaising Movements. Studies in the Margins of Judaism in Modern Times, Richmond, New York-London, Routledge Curzon, 2002, 2013² e tr. it. Ebrei per scelta. Movimenti di conversione all'ebraismo, Milano, Cortina, 2004, pp. 75-93), in Uganda col Popolo di Giuda (Abayudaya in lingua lubanda) che contano duemila membri, riconosciuti dall'Agenzia Ebraica dal 2009 ma a cui Ministero dell'interno e Alta Corte di Giustizia hanno finora negato l'alivah. In Ghana con la Casa d'Israele, con una sinagoga e 200 fedeli a New Adiembra, quartiere ebraico di Sefwi Wiawso, in Nigeria con 3.000 Igbo e 26 sinagoghe, infine con una crescente attenzione per i discendenti di ebrei convertiti forzosamente (nuovi cristiani) in ambito latino- e luso-americano (bnei anusim, figli dei costretti). La questione si è riproposta in altra forma con l'approvazione nel 2015 da parte dei parlamenti di Portogallo e Spagna di 'leggi di riparazione' che restituiscono la cittadinanza ai discendenti di coloro che vennero espulsi nel 1496 e 1492, senza rinunciare alla loro cittadinanza attuale, da cui migliaia di domande in particolare dall'area ibero-americana.
- Per una sintesi del periodo pre-esilico e relativa storiografia v. Cristiano Grottanelli, La religione d'Israele prima dell'esilio, in Giovanni Filoramo ed., «Storia delle religioni 2. Ebraismo», Bari, Laterza, 1995, pp. 5-45. Scavi archeologici recenti hanno evidenziato come il regno di Israele sia stato nei sec. IX-VIII a.e.v. sotto gli Omridi la maggiore potenza territoriale e come il primato del regno di Giuda inizî solo dopo la distruzione assira del regno di Israele alla fine dell'VIII sec., epoca in cui nascono i miti

avuto una centralità gerosolimitana in rapporto e fecondo interscambio con Babilonia a Oriente e con Alessandria d'Egitto e al-Fustat (vecchio Cairo) a Occidente. Valgano pochi esempi: vengono stampate da Eliezer Gershom Soncino a Costantinopoli, capitale dell'Impero Ottomano che prenderà poi il nome di Istànbul³², due edizioni poliglotte della *Toràh* con testo ebraico e versioni su colonne parallele a lato nel 1546 in giudeo arabo e giudeo persiano e nel 1547 in giudeo greco e giudeo spagnolo (ladino), avendo in cima alla pagina la versione in aramaico babilonese (Targum Onkelos) e in appendice il commento di Rashi, stampate con caratteri dell'alfabeto ebraico *quadrato*. variante dell'alfabeto aramaico, mentre nel 1551 viene pubblicata una delle prime edizioni poliglotte del *Tanàkh* con l'originale ebraico e con traduzioni nelle lingue in uso nell'ecumène ebraica: aramaico, arabo e giudeo-persiano. Gli ebrei, che dopo la costruzione del Secondo Tempio erano passati dall'ebraico all'aramaico, useranno nella loro storia diasporica le lingue dei popoli presso cui vivranno, creando anche dialetti o lingue che integreranno questi linguaggi con apporti ebraici e aramaici tratti dalla ritualità e dalle regole di purità che orientano la vita ebraica quotidiana.

Nel ripercorrere sinteticamente questa lunga storia vorremmo provare a delineare la pluralità di identità ebraiche che da questa storia diasporica sono derivate privilegiando, attraverso la nostra collezione di cartoline, tre gruppi di immagini: l'abbigliamento e gli ornamenti che caratterizzano la diversità di tipi ebraici, dove prevarrà l'epoca moderna e contemporanea, la pluralità di sinagoghe, dove avremo immagini che vanno dall'antichità al Novecento, non senza qualche immagine anche degli arredi di esse al fine di avere una piccola esposizione della simbolica e della grafica ebraica e infine una rassegna di tombe di matriarche, patriarchi e profeti dalla Palestina all'Asia Centrale, con inevitabile parzialità di scelte che vogliono sottolineare il ventaglio di identità plurali all'interno del mondo polimorfo dell'ebraismo mondiale.

Pisa, maggio 2021

Gian Mario Cazzaniga

di fondazione su Esodo e su regno unito di Davide-Salomone, v. Israel Finkelstein, *Le royaume biblique oublié*, Paris, Odile Jacob, 2013 e tr. it. *Il regno dimenticato. Israele e le origini nascoste della Bibbia*, Roma, Carocci, 2020.

32 Istànbul viene dal greco medievale 'εἰς τήν Πόλιν' (verso la città) o forse dal turco Islam pol (Città dell'Islam) in quanto capitale dell'impero ottomano dal 1453 al 1922 e sede dal 1527 al 1924 del Califfato, pur restando in uso Costantinopoli non solo in documenti occidentali ma anche ottomani (Kostantiniyye) fino al XIX secolo. A partire dal 1930 ha prevalso a livello internazionale il nome Istànbul, essendo stata peraltro la capitale della repubblica di Turchia trasferita ad Ankara (1923).